

Sant'Erasmus: mitico luogo della memoria nelle poesie di Giovanni Meli

Con l'inaugurazione, svoltasi il 10 ottobre 2019, dell'avvenuto compimento dei lavori di sistemazione, restauri e ripristino dell'area circostante il porticciolo di Sant'Erasmus, compiuti dall'Autorità del sistema portuale di Palermo può dirsi che si sia completata un'opera veramente di grande valore per l'estetica e la piacevolezza della nostra Città, completante la linea che va dalla via Crispi, l'ingresso del porto, la Cala ed il Foro Italico. Veramente attraenti sono ora la via Padre Messina, su cui si affaccia la costruzione della Casa di lavoro e preghiera, ed ora resa elegante per una fila di grandi palme impiantatevi ed ormai pedonalizzata. Elegante è anche tutta la pavimentazione intorno, rifatta con pietre di Billiemi, come tutte le strade più antiche di Palermo. E poi il mare, con le sue risacche e le spiaggette, vasto ed aperto verso la costa, da Monte Pellegrino fino all'Aspra.

Ad ascoltare i discorsi di presentazione dell'Autorità del Porto, del Sindaco di Palermo e del Presidente della Regione, pieni di soddisfazione ed entusiasmo per il felice e tempestivo compimento dell'opera in nove mesi, nei quali non sono mancati alcuni richiami al passato del luogo, con la sua immersione nella memoria dei quartieri, un tempo di pescatori, Kalsa, Sant'Erasmus, Ponte di Mare, Romagnolo ecc. ed, aimè, poveri e tormentati per molto tempo dalle macerie per le bombe del 1943, è sembrato mancare il ricordo del nome popolare di quel luogo tramandatosi da tempi ancor più antichi di quando, alla fine dell'Ottocento, vi si insediò l'orfanotrofio del Padre Messina.

In effetti, quella parte del quartiere Sant'Erasmus (*Piano di Sant'Erasmus*) che, dal gazometro e dal lembo orientale



Sant'Erasmus alla fine degli anni '20
(ed. Randazzo)

della villa Giulia, volge verso il mare protendendo verso di esso con una molto suggestiva cala il grande edificio della Casa di lavoro e preghiera di Padre Messina, per molto tempo si chiamò gli *Astracheddi*, secondo l'attribuzione e la trasmissione dei nomi dei luoghi quali si sono formati nei secoli passati secondo scelte popolari. Questo toponimo risulta anche da due poesie dell'Abate Meli.

Delle poesie, scritte agli inizi dell'Ottocento, una si intitola proprio *All'Astracheddi* ed è molto fantasiosa e suggestiva nell'intento di ricreare per la donna amata dal Poeta (Pidda) l'atmosfera di quella baia, descrivendone l'odore delle alghe, i pesci nei loro vari colori e fino al sapore delle loro frittiture, l'avidità di chi si accosterà a tanti sapori e le emozioni sentimentali (e forse sprigionanti finanche un certo erotismo) che lo starvi offriva:

*All'Astracheddi 'nzemmula,
Pidda, ci avemu a Jiri:
Chi gustu e chi piaciri
Nui pruviremu ddà.*



La casina Cutò a Sant'Erasmus nei primi del '900 (Biblioteca comunale di Palermo)

*L'unni chi ddà si rumpinu
A ripa di lu mari
Comu su' beddi e chiari
Biatu cu ci va....*

Edoardo Alfano, che ha curato tutta l'opera poetica di Giovanni Meli¹, spiega a margine della poesia che *L'Astracheddi eranu a spiaggia di mari, nfaccia a l'attuali gassometru, pricisamenti ad attaccari cu la casina di lu principi di Cutò*: proprio il posto che è stato risistemato per le passeggiate dei palermitani del duemila e per le serate di allegra confusione giovanile che ora chiamano *movida*.

Circa il significato del nome *Astracheddi*, il dizionario siciliano-italiano di Vincenzo Mortillaro² lo spiega con la derivazione da *Astracu*, ossia dalla definizione della parte alta e scoperta della casa, cioè il terrazzo e il *Dizionario onomastico della Sicilia* di Girolamo Caracausi³ definisce l'*astracu* (o *astrico*) il pavimento di cocci di terracotta della terrazza o ballatoio. Perché il nostro posto di Sant'Erasmus sia stato chiamato così pare che si spieghi con il degradare degli scogli verso il mare in forme piatte come tanti terrazzini, prima che vi si costruisse l'istituto del Padre Messina. Per il fatto poi che nella baia esistessero alcune case dei principi di Cutò, con i loro attici sui tetti, finché, al finire dell'Ottocento, non furono inglobate dalla costruzione dell'istituto di Padre Messina, il luogo venne pure chiamato *gli*

astracheddi dei Cutò. Ma le suore (almeno quelle più anziane) chiamano ancora il nucleo inglobato nella parte centrale della costruzione, residuo di quelle costruzioni dei Cutò, gli *astracheddi*.

C'è un'altra poesia dell'abate Meli che evoca assai suggestivamente gli *Astracheddi* e si intitola *L'està alla marina*. In essa, tra descrizioni di passeggiate di innamorati, splendide notti di luna, donne vezzose e vestiti bianchi e trasparenti, si dice anche, con chiaro riferimento ad una bettola o trattoria che lì si trovava che

*Cui voli spenniri
Va all'astracheddi;
su aggiustateddi
li così ddà.
Oh chi cuncursu
Ch'avì stu locu
Si trova un cocu
Chi tuttu fa:
Robba pri tutti:
porci e gaddini...*

Ma il luogo, così bene esposto sul mare, alcuni secoli fa non era neanche estremamente periferico come si potrebbe pensare. A parte la suggestività che ispirò il Meli e tralasciando le piccole case dei principi di Cutò che lì ebbero loro ambienti ed i depositi di strumenti per la pesca, lì c'era stata la piccola chiesa di Sant'Erasmus, trasformata agli inizi dell'ottocento nel teatro di marionette Oreto⁴, poi decaduto in magazzino per materiale edile: fino a quando non sarà utilizzato dal Padre Messina per la costruzione della cappella della sua istituzione *Casa di lavoro e preghiera*, attualmente aperta al culto e dove è stato seppellito il Padre stesso.⁵

Ora che tutto il posto è stato sistemato e, come si dice in questi casi, rivalorizzato, non bisognerebbe dimenticarsi che lì, oltre al valore del mare e del panorama, c'è il valore della Casa lavoro e preghiera di Padre Messina con le sue attuali attività di assistenza ai poveri ed agli esuli dall'Africa che custodisce nelle sue stanze e nella sua cappella la lunga storia di quella straordinaria e secolare attività voluta dall'uomo Padre Messina, conservandone oggetti, fotografie, nomi di benefattori e costumi.⁶ [•]

1 - G. Meli, *Opere poetiche*, edizione a cura di E. Alfano, Editore Giuseppe Piazza, Palermo 1915

2 - Editore Lao, Palermo 1876

3 - Centro studi filologici e linguistici siciliani, ed. L'Epos, Palermo 1993

4 - N. Aquila L. Piscopo, *Il teatro di prosa a Palermo*, Palermo 2001, p.33

5 - Per l'evocazione della storia del progressivo insediamento nel posto della *Casa di Lavoro e preghiera* del Padre Giovanni Messina v. A. Belano, *Padre Giovanni Messina*, Soveria Mannelli 2014; G. Palmeri, *Palermo al tempo di Padre Messina*, Palermo 2013

6 - Per la collezione e le periodiche ostensioni agli studiosi, v. E. Scaglia, *Ars et labor; gli oggetti della quotidianità della Casa Lavoro e Preghiera degli orfani abbandonati*, Palermo 2018 (presso la Casa)